

# L'ultima

# Inchiesta

Le entrate del Berlusconi svizzero e l'indulto

**Verso il processo**  
Forse entro l'anno  
l'inchiesta del  
procuratore Raffaele  
Guariniello si  
concluderà con il rinvio  
a giudizio dei fratelli  
Schmidheiny  
e del barone Cartier  
de la Marchienne



**Un caffè «lungo»**  
La storia di un espresso  
sul lago di Lugano  
e di una trattativa  
per il risarcimento  
delle vittime dell'asbesto  
finita male. Dopo  
una telefonata a Roma  
e improprie garanzie  
ai padroni elvetici

Casale Monferato, la  
dismissione della fabbrica Eternit  
Foto Alexy Pivovarov/Prospekt

Loris Campetti

«Non era la prima volta che incontravo i rappresentanti della famiglia Schmidheiny, forse eravamo al quarto appuntamento. Ma questo sembrava, finalmente, il confronto decisivo. Avevamo trovato un accordo per il risarcimento delle centinaia di vittime dell'amianto che rappresentiamo, tutto era stato definito. Prima di firmare, l'avvocato che rappresentava in veste imprenditoriale la controparte, un professore di diritto commerciale a Zurigo, ci ha chiesto qualche minuto per telefonare ai suoi assistiti e avere l'ok definitivo a chiudere la partita. "Prendetevi un caffè, torno subito", ci ha detto. E' tornato dopo un'ora e mezza, volto scuro: "Mai successa una cosa simile, mi è stato revocato l'incarico". E così non si è fatto alcun accordo per il risarcimento».

Tutto capitò a Lugano in un giorno di luglio. Che cosa era successo durante quella chilometrica telefonata tra il rappresentante dei padroni dell'amianto e gli stessi padroni, mentre i legali delle vittime bevevano il caffè «lungo»? L'avvocato Sergio Bonetto è il testimone che ci racconta di quel giorno a Lugano, nella veste di protagonista della trattativa: la famiglia Schmidheiny aveva telefonato a Roma ottenendo dal ministero di Giustizia la garanzia che in tempi utili, sei mesi al massimo, sarebbe passata l'amnistia o, alla peggio, l'indulto. Dunque, in questo nuovo contesto gli indagati per le morti d'amianto avrebbero potuto risparmiarsi non solo la galera ma anche il danaro dei risarcimenti. Parola di ministero. Del resto, le relazioni tra la famiglia Schmidheiny e il nostro governo sono sempre state solide. Un esempio? L'avvocato Carlo Maliniconico, segretario della presidenza del Consi-

## La lobby dell'amianto bussa in via Arenula

glio, è stato fino a pochi giorni fa anche avvocato di Schmidheiny, fino a quando qualche giorno ha raccontato di quel caffè luganese, bevuto appena quindici giorni prima che venisse promulgato l'indulto.

Qualcuno ricorderà che la Cgil aveva chiesto che dall'indulto fossero esclusi i reati sul lavoro, morti bianche e malattie professionali. Battaglia persa. Nell'indulto precedente, ci ricorda Bonetto, erano stati esclusi 85 reati, «in questo soltanto 24». Non ci sono prove per sostenere che a dettare le regole dell'indulto promulgato dal governo Prodi possa essere stato Stephan Schmidheiny, non si può però negare il potere della lobby dei padroni dell'amianto.

Per capire le conseguenze che l'indulto potrà avere ai danni di 1.500 vittime - 250 cittadini e i restanti lavoratori, di cui si sta occupando il procuratore di Torino Raffaele Guariniello - bisogna fare un passo indietro e ricostruire la storia giudiziaria legata allo stabilimento Eternit di Casale, in Piemonte. In seguito alle denunce dei lavoratori, sempre sostenuti dalla Camera del lavoro di Casale, nel '75 fu avviato dai padroni svizzeri un intervento di riduzione del danno con l'introduzione di aspiratori e la bagnatura dei materiali. Gli affari però cominciarono ad

andar male, e al tempo stesso la proprietà stava iniziando lo sganciamiento dalla produzione d'asbesto: nell'83 la sede legale venne trasferita a Genova dove fu registrato il fallimento. Quindi, nel '94 il riconoscimento delle responsabilità dei dirigenti italiani e il primo processo che li condannerà. «Solo più tardi - racconta Bonetto - ci rendemmo conto che la Eternit di Casale faceva capo a un grande gruppo svizzero-belga. Ma quando tentammo la strada di una riapertura del processo, anche in seguito alla scoperta di nuovi casi di mesotelioma persino tra persone che non avevano lavorato in azienda, ma avevano la sfortuna di abitare lungo la strada in cui passavano i camion provenienti dall'Eternit, la Procura di Casale esclude l'ipotesi spiegandoci che il processo c'era già stato».

Tre anni fa la svolta. Il procuratore Guariniello viene a sapere di alcuni casi di operai italiani contaminati dall'amianto negli stabilimenti svizzeri della famiglia Schmidheiny e poi deceduti in Italia. Vengono individuati 72 casi sui quali viene svolta un'indagine. Contemporaneamente vengono alla luce forti intrecci tra i gruppi dirigenti degli stabilimenti dislocati in Italia e la madrepatria della Eternit che da Zurigo decideva le assunzioni per le fasce impiegate medio-al-

te, interscambi con altri stabilimenti del gruppo in Europa e persino in Uruguay, mentre un istituto in Germania gestiva la sicurezza in tutto il mondo e operava in relazione alle leggi dei vari stati, in alcuni dei quali non esistono ancora oggi normative sull'amianto e danni alla salute. «Noi, in rappresentanza dell'Associazione dei familiari delle vittime di Casale e Cavignole abbiamo raccolto la documentazione di 1.500 casi di vittime dell'amianto e l'abbiamo consegnata al procuratore Guariniello», continua Bonetto. Così, entro la fine dell'anno potrebbe concludersi l'unico processo che dovranno sostenere i padroni dell'Eternit (5 stabilimenti in Italia). Gli indagati possibili di rinvio a giudizio sono i due fratelli Schmidheiny, Stephan e Thomas e il barone belga Louis Cartier de la Marchienne. Se questi tempi saranno rispettati, il processo potrebbe aprirsi nella primavera del 2007 e sarebbe il processo per disastro doloso più imponente d'Europa, più di quello per il disastro di Seveso. I reati contestati sono omissione dolosa della sicurezza sul lavoro (con condanne fino a 8 anni) e disastro doloso (fino a 12 anni di carcere).

E torniamo alla famosa telefonata luganese. Cos'hanno da guadagnare gli imputati dall'indulto ce lo spiega l'avvocato Bonetto: «Mentre

prima gli imputati avevano tutto l'interesse ad arrivare al processo forti di un accordo con le parti lese per il risarcimento dei danni provocati dall'amianto, per sperare in un trattamento più clemente da parte della giustizia italiana e su forti sconti di pena, con l'indulto e la residua speranza di un'amnistia puntano a un deponenzamento della condanna per via amministrativa, risparmiandosi così anche i soldi dei risarcimenti. In più, c'è chi rema contro qualsivoglia accordo con le parti lese. Per capirci, la famiglia svizzera Schmidheiny spende qualcosa come 30 milioni di euro l'anno per pagare gli avvocati in Italia, in Svizzera e negli Stati Uniti» che non hanno alcuna fretta di concludere l'affare. Bisogna precisare che qualche soldo gli Schmidheiny lo risparmierebbero comunque, dopo la rinuncia all'incarico dell'avvocato Maliniconico, il segretario della presidenza del Consiglio di cui abbiamo detto sopra.

Dunque, i padroni dell'amianto sperano di salvarsi la galera e il portafoglio. Tutto dipenderà dall'eventuale condanna da parte di una corte italiana, cioè dalla consistenza delle pene che verrà - se verrà - inflitta al barone belga e ai due fratelli, Stephan e Thomas, i Berlusconi elvetici. Il processo italiano potrebbe essere il primo di una possibile lunga serie in molti paesi europei. Potrebbe, una volta appurato il nesso causale tra l'esposizione all'amianto e i danni alla salute operaia, aprire un varco al riconoscimento del danno anche ai cittadini contagiati pur non avendo mai lavorato all'Eternit.

Ci resta una sola, grande curiosità (e una dose di rabbia): chi ha risposto al telefono che squillava in via Arenula, quando il signor Stephan o chi per lui è stato rassicurato dal ministero di Giustizia, sull'attenzione che il nostro paese avrebbe mantenuto nei confronti della premiata famiglia svizzera?

## Eternit, la morte corre sulla fibra

L'amianto? Un problema del secolo scorso che, ahinoi, ci ha lasciato un'eredità di morte. Nessuno nega, persino ai vertici delle società che hanno «spacciato» eternit in tutto il mondo, che nel XXI secolo si sia ancora costretti a fare i conti con i lasciti di uno dei prodotti che hanno segnato il Novecento e la sua sconvolgente e considerata crescita: un isolante straordinario, l'amianto, utilizzato per costruire e isolare le case degli operai in tutto il mondo, le Due torri, le sedie a sdraio e i treni e le tute di F1.

Ed eccoci dunque costretti a fare i conti con i lasciti di questo straordinario quanto mortale prodotto, in termini di salute - nella sola città di Casale Monferato, anni e anni dopo la fine della produzione di eternit si riscontrano ancora oggi tra i 35 e i 40 casi di mesotelioma l'anno. Amianto vuol dire asbestosi, tumori alla pleura, al peritoneo e ad altri organi. Malattie che hanno colpito e ucciso migliaia di lavoratori (tremila in Italia) in tutti i paesi del mondo. Ma anche i cittadini che hanno avuto a che fare con i lavoratori dell'amianto o con il trasporto

di materiale hanno pagato e stanno pagato prezzi altissimi. Quando hanno fatto l'autopsia all'oste che aveva la tratteria davanti allo stabilimento di Casale, gli hanno trovato in corpo la stessa quantità di amianto riscontrata nei lavoratori Eternit.

Poi ci sono i lasciti in termini di economia (i costi sanitari e pensionistici dei danni alla salute dei lavoratori e dei cittadini contaminati) e di smaltimento dell'amianto in tutti i paesi in cui, riconosciuta la tossicità del prodotto, ne è stata ordinata l'eliminazione. Un recente rapporto del Senato francese (20 ottobre 2005) spiega che le spese dello stato per la presa in carico degli esposti ad amianto oscillano tra i 27 e i 37 miliardi di euro nell'arco dei prossimi vent'anni, naturalmente solo in Francia. E a proposito di lasciti, sempre da questo rapporto si apprende che nel Novecento sono stati utilizzati 174 milioni di tonnellate di amianto nei 25 paesi dell'Ue.

Ma la cosa più grave è che non abbiamo solo a che fare con il passato. Dopo decenni di battaglie sociali e legali - le prime cause relative alle con-

seguenze sulla salute dei lavoratori datano anni Sessanta, negli Stati Uniti - la produzione aveva finalmente preso a diminuire. Ebbene, da due anni siamo in presenza di un'inversione di tendenza, in quanto l'estrazione e la lavorazione dell'amianto nel mondo è tornata a crescere. Perché se in Europa è stato messo all'indice (maglia nera la Svizzera, nel '96, e da questa pagina si capisce il perché), in molti paesi viene regolarmente utilizzato. In India, tanto per intenderci, c'è una doppia produzione di materiale per le costruzioni, una senza amianto per l'Europa e una «amicibata» per i paesi che non l'hanno ancora messo all'indice.

Ci sono paesi come il Brasile in cui la produzione sarebbe dovuta cessare, stando al programma del presidente Lula: è uno degli impegni che il presidente metalmeccanico non ha ancora mantenuto. Ci sono altri paesi in cui nei processi di lavorazione vengono utilizzati accorgimenti che riducono l'esposizione alla sostanza (aspiratori e bagnatura) e altri, il Sudafrika, in cui nessuna norma preventiva è adottata. Sempre in Sudafrika c'è in corso una transazione gestita da un alto prelato, attraverso cui i familiari delle vittime vengono risarcite con 15.000 dollari, quando la richiesta dei legali in Italia si aggira intorno ai 500 mila.

(Lo. C.)

## Schmidheiny, una casta di presunti filantropi

Fu l'austriaco Ludwig Hatschek a brevettare il marchio Eternit, dal latino aenitas. Un nome appropriato, come sa chi si occupa del suo smaltimento. La produzione ebbe inizio in uno stabilimento di Niederurnen nel 1903. L'Eternit è composto per l'80% da cemento e per il 20% da fibre di asbesto - cioè amianto - ed ha avuto una diffusione crescente fin dagli inizi del secolo scorso, grazie al suo utilizzo nella fabbricazione di lastre e tegole, fioriere, tubi in fibrocemento per la costruzione di acquedotti fino agli anni Settanta, lastre ondulate per tetti e capannoni, in serie sedie da spiaggia Willy Gühl. Solo nel 1984, quando è ormai incontestabile il carattere cancerogeno delle fibre di amianto, ed esse vengono sostituite con altre fibre. Come spiega in modo rassicurante il sito della Eternit AG, «nel 1994 l'ultimo nubo contenente asbesto lascia la fabbrica». Quella fabbrica.

Già all'inizio del Novecento, la gestione del marchio Eternit passa nelle mani di due famiglie: Schmidheiny, il più potente caso svizzero

e Ermsen, tra le prime famiglie del Belgio con quarti di nobiltà regale. I due «portatori» di Eternit si espandono in tutto il mondo, se lo spartiscono, e costruiscono gruppi impegnati in 70-80 paesi nell'intero ciclo produttivo: amianto, dall'estrazione, alla lavorazione, alla commercializzazione. Tra le due famiglie, la più potente è indubbiamente quella degli Schmidheiny il cui impero è cresciuto nell'arco di più generazioni. Saldamente al comando, attualmente, si trovano i due fratelli Stephan e Thomas. L'uno ha ereditato l'amianto, l'altro il cemento attraverso la società Holcim che occupa una fetta importante del mercato mondiale, opera in 72 paesi ed è una delle società che inizialmente ha concorso alla gara per la costruzione del famigerato ponte sullo Stretto di Messina. Nel 2004 la Holcim ha registrato un utile netto di 914 milioni di franchi svizzeri, con una crescita del 33,2% rispetto all'anno precedente.

L'erede dell'amianto, Stephan, è presentato dalla stampa Svizzera come filantropo, impegnato in progetti

sociali e ambientali, autore di libri pubblicati anche in Italia («Cambiare rotta», «Finanziare il cambiamento»). Stephan «il progressista» ha raccolto un paio di lauree ad honorem negli Stati Uniti ed è stato consulente del presidente Clinton. Ha intensito relazioni a 360 gradi, anche con uomini di governo italiano. Ha fatto corsi in Vaticano per informare i cardinali sul tema dello «sviluppo sostenibile».

Già nel '75 Stephan comincia ad aver dubbi sulle conseguenze della lavorazione e dell'uso dell'amianto. Il primo tentativo di sostituire le fibre di asbesto (niente meno che, con le scatole delle banane) si fa in Costarica. A vent'anni dall'inizio delle produzioni alternative si scopre che gli utili delle società aumentano, dunque non ci sarebbe ragione per continuare ad avvelenare il mondo con l'amianto. E infatti la famiglia se ne libera e investe in produzioni alternative i profitti realizzati con l'Eternit. Per esempio, in Sudamerica si concentrano tutte le attività nel gruppo Nueva, ora in mano a una fondazione gestita da un gesuita. Anche il fratello Thomas, mentre fa soldi a palate con il cemento, è uno studioso di «sviluppo sostenibile». Insomma, i fratelli Schmidheiny avrebbero tutte le carte in regola. Peccato per quelle migliaia di morti d'amianto.

(Lo. C.)